Milanese. Intanto un altro esercito veneziano, capitanato da Carlo Fortebraccio, figlio di Braccio da Montone, penetrò nel Lodigiano. Erano i primi giorni di novembre, quando le truppe sforzesche e veneziane si scontrarono nella pianura di Montechiaro, ma impedito dapprima di venire a combattimento per una densa nebbia, poi rattenute dall'esitanza de' capitani di commettere alla sorte d'una sola giornata tanti e sì grandi interessi, si separarono, e così ebbe fine per quell'anno una campagna incominciata con tanti apparecchi e da cui il mondo grandi cose si attendeva. L'odio però contro lo Sforza era tale, il timore che la sua ambizione potesse spingerlo a voler estendere i suoi domini a danno della Repubblica sì grande, che fu perfino accettata l'offerta, da alcuno fatta al Consiglio de' Dieci, di avvelenarlo (1).

Nello stesso tempo il marchese di Monferrato devastava i territorii di Alessandria, di Tortona, di Pavia e si avvicinava a Milano; le truppe di Alfonso penetravano nella Toscana. Allora i Fiorentini richiamavano in Italia il suo competitore Ranieri d'Angiò, il quale dopo molte difficoltà arrivò con alcune truppe, ma poco atto o sostenere le fatiche del campo, fece ben presto ritorno in Francia, laonde tra per la poca vigoria con cui veniva condotta la guerra, e più specialmente per la notizia intanto giunta di uno spaventoso avvenimento che empì di terrore tutta la cristianità, la presa di Costantinopoli per opera dei Turchi, tutte le parti si trovarono inclinate alla pace. I Veneziani accettarono la mediazione del loro patriarca, Lorenzo Giustinian (2), il primo ch'ebbe il titolo di patriarca di Venezia (3); ma le cose andavano assai in lungo e davano poca

(1) *Misti Consiglio dei X.*

(2) 17 giugno 1453, *Secr. XIX*, 204.

(3) Bolla relativa di papa Nicolò V, idi oct. 1451, *Comm. XIV*, pag. 94 t.^o